

## **Il sesso di Edipo** *Di Mauro Grimoldi*

La scelta di riportare l'Edipo sulla scena dipende in modo deciso dalla sua centralità nella costruzione dei legami relazionali tra esseri umani. Ben sapendo che l'Edipo si interseca con diversi temi scabrosi, tra cui quello della genesi di un comportamento morale, che, se stabilizzato consentirà una certa capacità di vita sociale "sufficientemente buona" e, in almeno due sensi, con la questione del sesso. In primis come tempo in cui si verificherebbe una scelta sessuale in qualche modo obbligata e precoce; e come modello di evoluzione "sana", che richiederebbe una struttura familiare piuttosto precisa e stabile. Dalla lettura di quanto segue si può desumere sia il racconto storico di un Edipo in crisi ma ben lungi dall'essere esiliato dalla sua centralità, sia qualcosa che riguarda una possibile posizione sulle questioni di cui sopra, incluse le scelte di orientamento sessuale, la genitorialità "buona" e l'apprendimento di regole etiche in tempi moderni.

Freud nei "Tre saggi sulla teoria sessuale" del 1920 inquadrava il complesso di Edipo come "pietra angolare" su cui si reggerebbe tutto l'edificio psicanalitico: "in esso" infatti "culmina la sessualità infantile, che influenza in modo decisivo, con le sue azioni consecutive, la sessualità nell'adulto." Per Edipo si intendono molte cose, ma la versione naif della faccenda riguarda un periodo della vita tra i tre e i sei anni in cui il bambino prova sentimenti di amore incestuoso per uno dei genitori, mirando al suo esclusivo possesso, mentre per l'altro genitore rivale sente una forte ostilità e il desiderio di eliminarlo fisicamente dalla scena relazionale. Sono molti gli psicanalisti che criticano questa versione delle cose, per diverse, ottime ragioni: "niente è più ingannevole di questa statica versione del complesso freudiano" sostiene ad esempio la Nasio.

Mi permetterò una digressione personale che alla fine, spero, non si rivelerà così peregrina e autoreferenziale, ma bensì dotata di un certo valore euristico. Ho spesso trovato stimolante chiedere il mito edipico in sede di esame universitario, durante una parentesi della mia vita professionale in cui ho collaborato con una cattedra di psicologia dinamica. Il giovane candidato tende infatti molto spesso a ripetere di questa faccenda dell'Edipo nella sua versione più realistica, cui si rivela legato a filo doppio, perdendo il senso e l'importanza dell'*affaire* edipico.

Alcuni studenti, e non solo loro, tendono a prendere molto, troppo sul serio la versione letterale dell'Edipo, fino ad arrivare all'estremo di chiedersi per esempio se non sia il caso di intraprendere durante la fase edipica di un bambino azioni a tutela dei genitori, ad esempio sbarrare le porte della camera dei genitori onde evitare incursioni notturne di bimbacci armati di armi improprie procurate in cucine non sorvegliate al fine di aggredire il genitore dello stesso sesso e di tentare poi un incesto con l'altro... Non sono pochi gli studenti che cadono nel tranello dimostrando di non avere compreso dell'Edipo nulla se non il bigino malamente riassunto di quello che viene interpretato nel suo mero "plot", nella versione incompresa della tragedia sofoclea. Abbandoniamo per un momento questo aneddoto per concentrarci su alcuni buoni motivi di vedere questa "pietra angolare" forse oggi un po' sgretolata.

Già la "pietra" della psicanalisi nasceva secondo molti studiosi più convincente nella sua variante maschile che in quella femminile, che richiede uno spostamento dell'oggetto di amore originario per tutti i bambini – dalla madre al padre. E la faccenda dell'invidia del pene in tempi moderni convince certo meno di un tempo.

Inoltre molti problemi sorgono osservando i residui del periodo edipico in epoca moderna.

All'atto di licenziamento dall'Edipo, che avviene intorno ai 5/6 anni, il bambino avrebbe diritto di richiedere all'azienda familiare una serie di benefit interessanti e utili per il futuro, tra cui un senso

morale, sotto forma di superIo strutturato, ovvero un giudice interno che eroga senso di colpa come punizione ogni qualvolta si esca dai binari del lecito, e un elenco di caratteristiche che avrà l'oggetto della pulsione sessuale adulta, ovvero la persona verso la quale proverà attrazione e amore in tempi successivi.

Per varie ragioni, tra cui la pretesa di molti di reclamare la possibilità di determinare una scelta sessuale in epoche successive ai cinque anni di vita, e una certa fragilità del superio in tempi recenti rendono sensato domandarsi oggi cosa può essere rimasto di buono del concetto di Edipo.

Proprio un'occhiata da vicino alle vicissitudini dei moderni superIo ci induce, per analogia, a dubitare che i benefit concessi dall'azienda familiare ci siano e si rivelino di buon valore.

### **Residui edipici, primo capitolo: il superio, ovvero dal bambino colpevole al bambino tragico**

Se diamo per scontato che esista un principio regolatore del comportamento sociale che ci permette di offrire una certa inerzia alle peggiori espressioni dell'umana aggressività, un'istanza interna che giudica e punisce con il rovente pungolo della colpa, ebbene quest'istanza sembrerebbe funzionare sempre meno. La semplice osservazione delle cronache e la dinamica del comportamento antisociale specie dei più giovani parla chiaro. Qualcuno ha usato per il Super-Io l'immagine di un giudice stanco, anziano, pallido, propenso al lassismo più che alla punizione. La mia personale esperienza clinica, che è proprio orientata ai minori autori di reato mi porta a rammentare una quattordicenne che picchiava per divertimento delle coetanee; quando una delle sue vittime si è messa in ginocchio e ha chiesto pietà, lei ha proseguito. La vittima fu ricoverata con diverse fratture. E' un esempio, come altri, che suscita sgomento e la ricerca di spiegazioni.

Ora, il SuperIo è una delle più dirette eredità del periodo edipico. L'ipotesi che vorrei qui proporre è che quella fragilità dell'etica collettiva giovanile visibilissima per esempio nei miei giovani pazienti come nei film di Gus Van Sant, questa fragilità sia conseguenza diretta del passaggio di stile educativo che trasforma per dirla con un'immagine rubata a Kohut, il Bambino Colpevole in un Bambino Tragico.

Il Bambino Colpevole è quel piccolo perverso polimorfo descritto da Freud che necessitava di un'educazione ferrea e di esempi solidissimi per essere educato e presentato in società; è il figlio di un mondo in cui i ruoli sono ben definiti e in cui le famiglie monoparentali sono l'unica variante, rara, di una situazione standard triangolare: padre, madre, fratria. Il Bambino Tragico vive invece una tensione costante tra ciò che è e ciò che dovrà diventare. Alcuni esempi sono utili a chiarire questi concetti.

Il bambino colpevole viene sottoposto ad una dura routine di svezzamento da cui comprende bene che le regole non sono contrattabili. Raffinati e più rudi strumenti coercitivi vengono adoperati per convincere il recalcitrante pupo a nutrirsi secondo le consuetudini familiari. Nessuna deroga, o, nella migliore delle ipotesi, si va a letto senza cena. E poi, più tardi, la sera, torna papà e lo senti. Il Bambino Tragico ha invece genitori istruiti secondo gli ultimi dettami della nutrizione infantile. Preferiscono introdurre molto, molto progressivamente cibi biologici e a filiera controllata. Il rifiuto di un alimento da parte del bambino comporta l'eliminazione almeno provvisoria dell'alimento stesso dal desco familiare; un rigurgito corrisponde ad una colpa grave, che esita spesso in un litigio, a bambino addormentato, tra madre e padre.

In tempi appena di poco successivi, quando viene il tempo di imparare il controllo sfinterico, al bambino tragico viene lasciata la possibilità di avvisare in tempi da lui stabiliti se e quando adoperare il vasino; il controllo è quasi totalmente abbandonato a lui. Bene inteso, la madre quanto il padre sono diventati genitore unico, entrambi dediti ai rituali di pulizia e alla decodifica del momento corretto per fornire al bambino un'alternativa sensata al pannolino.

E il bambino colpevole? Egli, in tempi antichi affrontava questa fase secondo rituali specifici e immutabili. Una paziente vissuta in atmosfere agresti di altri tempi raccontava che i genitori riunivano dopo colazione e dopo cena i quattro fratelli e sorelle e li affiancavano per affrontare il compito in magica sincronia. E' evidente che, se l'interiorizzazione delle regole produce il proprio giudice interno, questo sarà preciso e consentirà ben pochi sconti al bambino colpevole.

Ai tempi in cui la zona fallica si riempie di sollecitazioni erogene e compaiono degli abbozzi di masturbazione infantile, *inutile dictu*, ben diverse sono le reazioni dei genitori, in un caso immediatamente sanzionatorie, nell'altro condiscendenti, imbarazzate ma in fondo comprensive.

Non a caso gli esempi dei nostri due bambini, il bambino tragico, modernamente proiettato verso una felicità e realizzazione di sé quasi forzate e il bambino colpevole, un po' antico e soggiogato da regole e immagini genitoriali rigorose... è la sparizione del bambino colpevole a favore del bambino tragico a rendere pallidi il superio e meno determinante l'Edipo come luogo simbolico di costruzione di questo dispositivo.

### **Residui edipici, secondo capitolo: la scelta dell'orientamento sessuale**

La produzione di un prodotto dell'Edipo meno convincente di un tempo, ovvero di un Super-Io debole ovviamente non inficia la costruzione freudiana, ma dà conto di una possibilità, ovvero che in questo caso *eadem non sint omnia semper*, parafrasando Lucrezio, ma che possano esistere degli imprevisti in uscita dall'Edipo. Qui si vuole proporre una riflessione sulla questione della scelta di oggetto sessuale.

Il fatto che avvenga una scelta tra la madre e il padre come oggetto di amore solo momentaneamente irraggiungibile a causa dell'imaturità del corpo infantile e della presenza di un Terzo, il cui fantasma iscrive per sempre nel desiderio individuale una programmazione orientata verso il maschile, il femminile, o entrambi, è una teoria resa debole dal fatto di rifarsi ad una lettura letterale del mito edipico, in cui il padre e la madre sono due, uno è maschio, l'altra femmina. L'ipotesi che proporrei, seguendo un parte una lettura kleiniana della faccenda, è che anche la scelta di oggetto sessuale sia, come la costruzione del superio, soggetta ad una fragilità di modelli, in tempi di genitori unici, famiglie ricostruite variamente ed eventualmente, perché no, anche con l'intromissione di possibili scelte omosessuali dei partners, istanze educative precocemente allargate e diluite nel sociale (tate, asili nido, ecc.), e, soprattutto, ad un'educazione sempre meno autoritaria e più affettiva.

Si è già ripresa la critica che vede l'Edipo al femminile soffrire di una certa perdita di rigore e di limpidezza teorica. Non è solo la successiva critica femminista ad essere poco convinta della necessità di questo spostamento; già Freud, del resto, sostenne l'esistenza di un "enigma della femminilità". Così come l'Edipo femminile rappresenta in qualche modo un *quid minoris* rispetto all'applicazione straordinariamente convincente della leggenda del vero Edipo, cioè dell'Edipo maschio ad una sorta di mitologia ontogenetica umana, così appare un passaggio delicato anche tutta la faccenda della scelta di oggetto sessuale.

Rimane il fatto che teorie che nascono da una lettura letterale e immediata dell'Edipo come quella di Young, che sostiene che "l'eccessivo attaccamento ad una madre dominante insieme con un padre debole o assente, costituiscano un fattore fondamentale nell'eziologia dell'omosessualità" sono contraddette dalla clinica e dalla ricerca.

Va detto che, pur comprendendo l'afflato di libertà e di autodeterminazione adulta insito in alcune critiche alla psicanalisi che nascono dalla frustrazione di un desiderio di libertà e autodeterminazione legittimo, in particolare proprio rispetto a quella che viene definita "scelta" di

orientamento sessuale, mi pare invece che l'esperienza comune sia quella di un esordio sessuale in epoca di prima adolescenza accompagnato più da una "presa d'atto" riguardante la direzione di un desiderio orientato -da prima, quindi- più che dall'esigenza o dalla possibilità di operare "a tavolino" una scelta razionale della direzione da imprimere alle prime torbide e spesso inconfessate fantasie adolescenziali. Ammetto che non mi sento in grado di esprimermi, né mi convincono le teorie sulla formazione della scelta sessuale. Lo considero un mistero, o se si vuole un'equazione troppo complessa e articolata per essere totalmente a disposizione, in special modo considerando l'attuale complessità delle relazioni tra coloro che educano, e sono amati, dai bambini odierni.

### **Residui edipici, terzo capitolo: noi crescevamo...**

Una caratteristica che rimane assolutamente centrale della situazione edipica è il senso iniziale di qualcosa nell'ordine di un'esclusione, cioè l'esperienza che ad un certo punto fa il bambino che le persone più importanti per lui hanno un rapporto intimo tra loro o comunque un desiderio di qualcosa o di qualcuno, di un Altro da lui.

La diade madre-bambino, la simbiosi essenziale nella prima fase della vita ad un momento si frattura per sempre e accetta l'esistenza di un terzo. Questa funzione è essenziale, è edipica, è l'Edipo nel suo senso che rimane oggi vero, anzi verissimo, essenziale. Senza questo passaggio non c'è pensiero, non c'è differenziazione, l'esito è variabile ma ha sempre a che fare con la psicosi, la follia, la perversione.

L'interruzione dei processi primari narcisistici per investire una nuova funzione, il pensiero, la crescita, l'essere-grandi è ben esemplificata da Lacan con la celebre immagine della madre-coccordillo, le cui fauci vengono mantenuti aperte dal bastone del desiderio dell'Altro, dal padre *simbolico*. Del quale, detto fra parentesi ma neanche troppo, non ha nessuna importanza il genere, e neppure se sia un essere umano. L'importante è ad un certo punto essere costretti a inserire nella storia di amore con la Madre simbolica (che può anche essere una madre sociale, una tata, ecc.) un soggetto-terzo, amato dalla madre. Il terzo nel suo essere lì, nel suo esserci, mostrerà al bambino come ci sia un buon modo di essere grandi, e come essere grandi significa poter essere amati in modo completo. Dimostra il senso che può avere l'atto di aspettare, il senso di una dilazione, di una crescita segnata dal desiderio di conoscere, dall'epistemofilia. Apre la strada all'investimento in una sessualità adulta, ma ancora di più alla capacità di pensare, "forma una nuova struttura psichica" per dirla con Bollas (1992).

Questo Edipo restituito alla dimensione mitica, simbolica, in cui la funzione della Madre e del Padre possono esser assolti da figure diverse nel numero, nel genere ma non nella funzione specifica che assumono per il cucciolo di essere umano, mi pare avere solo vantaggi.

E' convincente e produce come esito finale sicuro, non già una scelta sessuale o un superio conoscibili e prevedibili partendo da un'equazione che comprende solo le caratteristiche di due persone, il padre reale e la madre reale, ma, e di sicuro, il desiderio di crescere: "noi crecevamo" sosteneva il poeta Rilke "solo per amore di quelli che non avevano altro che essere già grandi." Qui si recupera il senso di una lettura non-letterale ma ancora essenziale dell'Edipo, una lettura che già proponevo ai miei studenti che abbiamo lasciato a preoccuparsi della salute dei genitori dei bambini di quattro anni, a cercare risposte a domande che danno il senso della capacità di domandarsi il senso della teoria, del perché si studia psicologia.

### **Conseguenze del nuovo Edipo. Conclusioni.**

Il mito di Edipo rischia di apparire oggi, di fronte ai contemporanei mutamenti della struttura familiare come la cosmologia biblica dopo Galileo o come il creazionismo dopo Darwin. Non ci troviamo costretti a cancellare un caposaldo delle Scritture (e Dio sa se l'Edipo non lo è...) ma di sicuro ad una lettura meno letterale e più simbolica, e forse anche più *corretta* del mito. E' assolutamente necessario per salvaguardare l'Edipo di fronte alle sfide della famiglia moderna una lettura simbolica, strutturale del mito/fantasma edipico.

Per via della dissoluzione della famiglia vittoriana del tardo ottocento freudiano, e, conseguentemente, della minore certezza sugli esiti del processo in termini di costruzione del senso morale e di scelta della direzione del proprio desiderio sessuale.

Siamo di fronte ad una decisa e netta recessione dell'Edipo.

Tuttavia, secondo Nasio, "l'Edipo "è una leggenda che riguarda tutti i bambini, ed è indifferente che questi vivano in una famiglia classica, monogenitoriale, ricomposta, o anche che crescano in seno ad una coppia omosessuale, o perfino che siano bambini abbandonati, orfani e adottati dalla società. Nessun bambino sfugge all'Edipo."

Solo, però, aggiungerei, se ci si dimostra capaci di una lettura non letterale del mito, in cui il padre-maschio e la madre-femmina si mescolano con le altre figure di riferimento. Se rimanessero dei simboli affettivi, dei codici affettivi, come proposto in fondo da Fornari? La crisi, l'apparente conflitto tra Edipo e la modernità sarebbe risolto, nè sarebbe necessario adattare l'Edipo alla particolare situazione femminile.

Il nuovo Edipo, in cui il Terzo si insinua nella diade rompendo il narcisismo mortifero e producendo la nuova struttura pensante del bambino pronto così per le scuole elementari presenta come vantaggio secondario un chiaro nulla osta alla salute psichica del figlio di genitori unici, separati, ricostituiti, omosessuali. E forse, per chi proprio ci tiene, in teoria almeno un po' più liberi di definire in tempi successivi il proprio orientamento sessuale. Anche se qui, mi verrebbe spontaneo almeno inserire un punto interrogativo di fronte a quello che mi sembra ancora un mistero della psicologia, che, in fondo, lasciando l'Amore nel territorio più indefinito della poesia, della letteratura, del mito e dei fantasmi, ci restituisce un'immagine più simpatica e percorribile del nostro studio e del nostro mestiere.